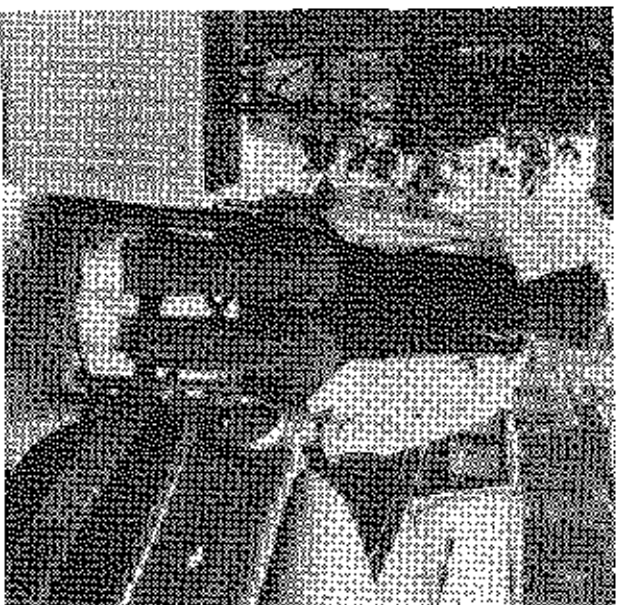


«Deve cercare
di non diventare
handicappato
da copertina»



«Stop»: foto di Fabrizio Deiddo, idee di Mario Sciarbi

«Un consiglio ad Antonio Guindi? Che faccia il possibile per non diventare un "handicappato da copertina". Gianni Sellerti, 59 anni di Bologna, può ben permettersi di essere pungente nei confronti del neoministro della solidarietà sociale. Anche per lui i problemi dei disabili sono nati da una vecchia data: dal punto di vista personale e professionale. Da tutta la vita lavora sul fronte della difesa dei diritti di chi è colpito da un handicap, ed è ormai diventato un'istituzione nel campo dell'impiego per una società più vivibile per tutti. Laureato in lettere e filosofia, insegna psicologia all'Università di Bologna, e da oltre trent'anni presiede l'Associazione nazionale degli invalidi da poliomielite e

altri invalidi civili (Aniet). È lui stesso portatore di handicap. In passato ha condotto battaglie accanite perché ci fossero programmi organici per l'inserimento scolastico dei disabili e quello nel mondo del lavoro. Ha fatto parte della commissione ministeriale per la legge-

della Solidarietà?
Mi sembra soprattutto un'iniziativa di immagine e propaganda politica, per altro molto rozza e banale. C'è evidentemente l'intenzione di raccogliere consensi in alcuni settori del mondo cattolico e del volontariato. Tuttavia la nuova denominazione del ministero s'inrocchia con la crisi dello Stato sociale e questo fatto mi dà da pensare. Il ministero degli Affari sociali svolgeva già funzioni di coordinamento per i problemi della famiglia, degli handicappati, dell'emarginazione: tutto ciò in un contesto di concertazione con altri ministeri e di promozione legislativa. Esaltizzare da questo contesto due sole funzioni (la famiglia e la solidarietà) significa comunque compiere una

sceita di interventi che non sono derivabili dal sistema della sicurezza sociale e soprattutto introduce elementi di discrezionalità e di confusione circa le garanzie giuridiche.
Per quale motivo?
Perché immaginare che ci possa essere una politica per la famiglia specifica e preliminarmente rispetto al quadro complessivo di tutte le politiche sociali (salute, istruzione, lavoro, fiscalità ecc.) vorrebbe dire operare una riduzione dei diritti soggettivi a vantaggio della benevolenza e dell'assistenzialismo. Per quanto riguarda la «solidarietà sociale» si può dire che essa comprende tutto e niente. Si ha l'impressione che non ci sia uguaglianza sociale tra cittadini ricchi e cittadini poveri, ma che i primi de-

vono essere abbastanza buoni e compassionevoli da aiutare i secondi.
La nomina di un ministro portatore di handicap è secondo lei segno di maggiore sensibilità nel nuovo governo o solo un'astuta operazione "di immagine"?
La nomina di Antonio Guindi non si qualifica per il fatto che è un portatore di handicap, ma per la sua esperienza e professionalità. Guindi ha militato in diversi partiti e movimenti, tuttavia nessuno gli può negare la continuità e la coerenza nell'impegno per i problemi sociali e in modo specifico per quelli dei disabili. Non c'è dubbio comunque che l'approdo a Forza Italia, la lunga preparazione con Funari e l'insediamento nel governo rappresentino, per diversi

aspetti, una "costruzione simbolica", per altro lecita. Sono certo comunque che Guindi non si farà strumento di potere, ma solo perché è un ministro senza portafoglio ma soprattutto per la marginalità del suo impegno rispetto al disegno neolibertistico del governo.
Cosa vi aspettate dal nuovo ministero?
Che affronti di petto i problemi più urgenti: la legge-quadro sui servizi socio-assistenziali, una nuova disciplina per l'integrazione lavorativa. Il sostegno assistenziale, sostegno fiscale e sociale per le famiglie in cui vivono handicappati in situazione di gravità. Ma credo che il compito più importante sarà quello della difesa dei diritti acquisiti. [e.f.]

INTERVENTO Gianni Sellerti, grande difensore dei disabili

«Il mio consiglio»